

Tagliati 149 posti letto alla sanità del Fvg

Il Ministero mette fine al valzer dei numeri: a fine luglio si parlava di 700 unità da eliminare. Le nuove assegnazioni

di *Abbondio Bevilacqua*

UDINE. Non sarà di 700 unità la contrazione dei posti letto in Friuli Venezia Giulia, come ipotizzato in luglio, ma di sole 149, una cifra inferiore e tutto sommato sopportabile. La consistenza totale, come attestato in via definitiva e ufficiale dal Ministero della Salute, passa così dai 5 mila 68 previsti al primo gennaio 2012 agli attuali 4 mila 919.

Viene posto fine in tal modo alla danza delle cifre di questi ultimi mesi, dopo il susseguirsi di diffuse proteste e a seguito di una più realistica applicazione delle modalità di calcolo cui è improntato il taglio della spesa pubblica in ambito sanitario, tanto più nel caso della nostra Regione che, in virtù della propria specialità, gestisce in forma autonoma risorse e oneri del settore.

La nuova assegnazione e i criteri che l'hanno ispirata traggono origine dalla considerazione che, dopo la razionalizzazione della rete ospedaliera e la contrazione dei tassi di degenza (e durata dei ricoveri), si amplierà la necessità di disporre di strutture di accoglimento destinate ai post acuti, cioè ai pazienti dimessi che necessitano di specifiche cure di riabilitazione o versano in stato di lungodegenza.

Ecco allora che, pur nel rispetto dei nuovi standard (da 3,82 a 3,7 posti letto per mille abitanti), la ripartizione prevede tre posti letto destinati ad acuti e 0,7 alle lunghe degenze. A livello nazionale, se da un lato ci sarà una diminuzione di 14 mila posti per acuti, per contro lieviteranno di 6 mila 653 quelli per post acuti, per cui il saldo negativo viene contenuto e si mantiene al di sotto della 7 mila 400 unità. Nel totale si passa da 231 a 224 mila posti letto in meno.

Le stesse considerazioni valgono per il Friuli Venezia Giulia, con l'aggiunta di due variabili peculiari di non lieve conto: la notevole incidenza delle persone anziane presenti sul territorio regionale, specie nelle aree carnica e giuliana (che ha obbligato il Ministero ad applicare alcuni correttivi nella "pesatura" della popolazione residente) e i flussi della mobilità tra Regioni, essendo a tutti nota la notevole capacità attrattiva del nostro sistema sanitario, in particolare delle strutture ospedaliere.

Ecco allora che, rispetto al drastico calo ipotizzato – da 5 mila 260 posti del 2009 a 4 mila 572, dopo che già al primo gennaio 2012 la mannaia aveva portato il totale a 5 mila 68 posti – ci si è fermati alla soglia meno penalizzante di 4 mila 919 posti, di cui 3 mila 989 per acuti e 931 per post acuti.

La nuova forbice ha quindi comportato la perdita di 690 posti nella prima tipologia ma il recupero di ben 542 nella seconda, con uno sbilancio comunque negativo ma nettamente inferiore al previsto: non più 688 unità in meno, ma solo 149, un'entità sopportabile.

Il Regolamento concordato nella Conferenza Stato-Regioni definisce standard qualitativi, quantitativi, strutturali e tecnologici inerenti all'assistenza ospedaliera e indica i metodi di calcolo per il contenimento delle unità operative complesse e per la riconversione delle strutture ospedaliere.

L'Umbria è l'unica tra le venti Regioni italiane a vedersi aumentare i posti letto in entrambe le tipologie di ricoveri; altre beneficiano dell'aumento per effetto del gioco dei saldi (più da una parte, meno dall'altra); altre ancora, come il Friuli Venezia Giulia, subiscono una contrazione nel complesso (il surplus di post acuti non compensa in toto il calo degli acuti) ma nel nostro caso essa è di lieve portata.

L'organizzazione della rete ospedaliera verte sul rispetto del tasso di ospedalizzazione pari a 160 ricoveri ogni mille abitanti, di cui un quarto diurni. I criteri di ammissione ai trattamenti ospedalieri devono conformarsi al principio di appropriatezza. Il giudizio delle Regioni sulla riforma è moderatamente positivo, seppure accompagnato dall'auspicio di completarla dando attuazione ai costi standard.

Al contrario il sindacato Anaa (Costantino Troise) critica i nuovi parametri di determinazione dei posti letto, che «pongono l'Italia agli ultimi posti in Europa». Da qui il timore della progressiva contrazione delle dotazioni organiche (con l'aumento del precariato tra i medici), del prolungamento delle liste d'attesa, dell'intasamento del Pronto soccorso e della lievitazione dei ricoveri inappropriati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

02 gennaio 2013

Lascia un commento